

Letterature straniere &

Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere
dell'Università degli Studi di Cagliari

9

Guerra e pace



Indice

è apparsa nell'edi-
tore Lawson.

La guerra raccontata da Irène Némirovsky: donne e uomini nella Francia sotto l'occupazione di <i>Laura Pisano</i>	11
La guerra d'Algeria nella narrativa franco-algerina di <i>Francesco Asole</i>	23
La seconda guerra mondiale nel film <i>Europa</i> di Lars von Trier di <i>Simonetta Salvestroni</i>	31
Ordinary Madness: Love, Life and Death in the Troubles by <i>John Douthwaite</i>	39
Dinamiche di gruppo e conflitto: il soprannome come strumento di controllo sociale di <i>Ignazio Putzu</i>	59
Teoderico in armi nella <i>Þiðreks saga af Bern</i>: un'analisi strutturale di <i>Veronka Szóke</i>	69
Conflitto bellico, conflitto linguistico: il lessico militare in Turchia di <i>Marina Castagneto</i>	81
Women and Devils at War in Jonson's <i>The Devil Is an Ass</i> and in Machiavelli's <i>Favola</i>: A Stylistic Analysis by <i>Daniela Francesca Viridis</i>	91
«Le cri de la conscience humaine»: scienza e politica nel carteggio Boas-Rivet di <i>Filippo M. Zerilli</i>	101

INDICE

113	La stampa e la televisione in Germania nella seconda metà del Novecento di <i>Marco Paolino</i>	219
121	Catechismo elettorale e suffragio universale: fra pedagogia e propaganda di <i>Marco Pignotti</i>	225
135	Una voce fuori dal coro: settant'anni dopo, ancora Ejzenštejn di <i>Stefano Pisu</i>	237
147	Esotismo settecentesco fra teatro e romanzo di <i>Luana Porcu</i>	247
155	Il riso di Beatrice di <i>Luigi Spagnolo</i>	261
171		
179		
189		
199		
211		

7, in "Aus Politik und
Land von ihren An-

7, cit., p. 340
Staaten, eine Nation,

und Fernmeldewesen
die Gesetzgebung des

in Aufgaben ist Sache
ivi, Artikel 30: Kom-

der DDR, Links, Berlin

2. 7.
der SED oder Schutz-
, 2003, 1, pp. 54-63, in

der bundesrepublikana-
35-70.

Catechismo elettorale e suffragio universale: fra pedagogia e propaganda

di Marco Pignotti

I

Catechismo elettorale: propaganda o coercizione?

Qual è la definizione di "catechismo"? L'insegnamento di una dottrina. Ovvero con "catechesi" possiamo indicare lo svolgimento di una funzione didattica e pedagogica finalizzata a istruire qualcuno mediante un'opera di "convincimento" e di persuasione. Il catechismo, dunque, è un sistema d'insegnamento basato sull'apprendimento di valori e principi, esposti attraverso delle domande e delle risposte. In sintesi si tratta di un metodo che sfrutta il cosiddetto mutuo insegnamento, l'interazione docente-discente, per instillare nella persona dei precetti.

Apparentemente, alle soglie del suffragio in Italia, il binomio *pratica elettorale-catechesi* è quanto di più distante da questa definizione, e lo scopo di indottrinare poco si attaglia alle tradizionali finalità pedagogiche sopraindicate. Dunque, il binomio si riduce a un ossimoro? Niente, infatti, potrebbe essere più lontano dalla volontà di istruire l'elettore, di contribuire a una maggiore consapevolezza in qualità di cittadino e soggetto politico, e di condurlo a una cosciente condivisione di valori e principi. Non vi è alcuna traccia di quell'apprendistato civico certamente presente nella metà dell'Ottocento quando il nascente concetto di rappresentanza, pur con forti limitazioni censitarie, si sviluppava in simbiosi con i principi della moderna cittadinanza¹.

Da una prima consultazione di tutte le pubblicazioni conservate presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze dedicate ai lemmi *elettore/i, elettorato/i, elezione/i*, edite fra il 1912 e il 1919, emerge l'esistenza di una enorme quantità di materiale a stampa e periodico, disomogeneo e articolato, ma indicativo delle finalità autenticamente perseguite dai vari autori e attori politici che se ne fecero promotori. Inoltre, attraverso la ricostruzione di alcuni casi di studio, più o meno efficaci, e assolutamente non erigibili a modello interpretativo, sono emerse altre indicazioni e pratiche forse non del tutto equiparabili alla "catechesi elettorale" in senso lato, ma riconducibili per alcuni aspetti a declinazioni più squisitamente politiche della pratica religiosa e che potremmo, invece, includere in un esercizio degenerativo della catechesi e della pedagogia politica, altrimenti definibile come: coercizione elettorale tramite espedienti pedagogici e propagandistici.

Il materiale in questione può essere, in maniera pur discutibile, suddiviso per aree concettuali, ampiamente suscettibili di modifiche anche alla luce delle tante pubblicazioni che possono arricchire questa prima analisi.

Le prime pubblicazioni a cui farò riferimento sono quelle di carattere *prosopografico*, uscite soprattutto fra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra. Sarti, Cimone, Tortoreto, Quaglino, Bonfigli, e in seguito Petrucelli della Gattina e Alberto Malatesta, sono i primi autori di questo filone². *I moribondi di Montecitorio*³, *Senatori e deputati viventi*⁴, *I 508 deputati*⁵, oltre alle tante biografie, ritratti parlamentari, profili dei vecchi e nuovi parlamentari che si affacciano nell'arena politica nazionale, hanno rappresentato per i coevi un primo strumento di conoscenza della classe parlamentare⁶. Questo genere di pubblicazioni diventa più intenso e dettagliato proprio in coincidenza dell'allargamento del suffragio e dell'adozione del sistema proporzionale. I profili si arricchiscono d'indicazioni relative al percorso politico del parlamentare, spesso vengono riportate le cariche amministrative precedentemente ricoperte dai deputati, e sempre più frequentemente viene sinteticamente illustrato l'oggetto degli interventi più significativi svolti in aula. Gli *indici* degli Atti Parlamentari divengono più analitici, e l'Archivio della Camera dei deputati comincia a conservare sistematicamente anche gli interventi stenografici tenuti dagli onorevoli nelle commissioni⁷. L'identikit del candidato/parlamentare diventa più completo. Gli elementi per giudicare la condotta, la presenza e l'efficacia dell'attività parlamentare di colui che dovrà conquistare il voto sono più che sufficienti. Vi è un solo piccolo particolare. Questo materiale è irraggiungibile per la quasi totalità dell'elettorato: alfabeto e analfabeto. Ma a ciò dovrebbe sopperire, quindi, l'istruzione politica: la catechesi elettorale.

Passiamo allora a esaminare il materiale più *esplicitamente propagandistico*.

L'analisi si concentra, perciò, su tutte le pubblicazioni stampate nel periodo precedente la consultazione, ovvero nella fase della campagna elettorale. E, a questo proposito, è possibile reperire una copiosa e insospettabile presenza di giornali elettorali. Attraverso alcuni sondaggi effettuati su diverse realtà e in differenti segmenti cronologici, è facile constatare come in qualsiasi collegio, dal più urbano a quello più marginale e periferico, nella fase più incisiva della campagna elettorale sia quasi immancabile la presenza di un foglio amministrativo, di una gazzetta o al limite di un "numero unico" che richiami i temi della campagna elettorale. Dal collegio di Bozzolo (Reggio Emilia) negli anni postunitari⁸ alla Romagna toscana, da Arezzo, durante le tre consultazioni a scrutinio di lista, a Pistoia fra fine secolo ed età giolittiana, dalla Sardegna del primo Novecento alla Liguria giolittiana⁹, gli organi di stampa che parlano di consultazioni amministrative e politiche sono tali da colmare qualsiasi lacuna archivistica. Il miglior rapporto di prefettura non potrà mai prescindere dalla ricostruzione del contesto politico svolta da questi piccoli, marginali, parziali organi di stampa. Dai giornali, però, emerge un'inequivocabile tipologia d'insegnamento politico: ed è quella riconducibile alla più esplicita propaganda, tramite la presentazione del programma di un candidato, di un'associazione collaterale al medesimo o del progetto di un partito o di una maggioranza municipale che intenda affermare la connessione fra arena amministrativa e arena politica¹⁰. Ancora una volta non si può par-

lare di "insegnamento". L'informazione presentata è chiaramente di parte, tanto più che questi fogli erano assai episodici, con cadenza irregolare, con una tiratura assai limitata e con una diffusione non certo capillare. Anche in occasione della prima consultazione a suffragio semiuniversale è facile contare in tutta Italia e in quasi tutti i 508 collegi un florilegio di fogli-comizio e testate occasionali, editi a ridosso della rituale attivazione dei tradizionali canali per reclutare il consenso, e la cui esistenza avrebbe coperto lo spazio temporale dell'intera campagna elettorale, solitamente non più lunga di un mese, o della settimana immediatamente precedente il voto.

Composti da poche pagine, perlopiù pubblicavano il tradizionale "discorso agli elettori del collegio", ma soprattutto avevano la funzione di riportare le immancabili sottoscrizioni dei *grandi elettori* e dei *notabili* della circoscrizione. Anche in questo caso è difficile stabilire dove finisca la propaganda e inizi, semmai, la funzione pedagogico-coercitiva di tali strumenti, dato che in alcune circostanze la finalità di questi giornali sembra essere di indicare "nero su bianco" l'atto pubblico di adesione alla candidatura da parte delle persone più influenti del collegio, e non di catechizzare l'elettore. Una simile procedura, infatti, lasciava molte perplessità in merito alla genuina volontarietà con cui veniva espresso un simile attestato di stima, poiché non erano infrequenti le pressioni, più o meno tacite, che conducevano a tale professione di fiducia.

Più ascrivibile a una procedura di *indottrinamento* non scritta, formale, ma *implicitamente* coercitiva, appare invece un'altra pratica promossa con una certa sistematicità proprio nel 1913 dai sindaci dei Comuni *capoluogo di collegio* "marginali", ovvero più distanti dai grandi centri del compartimento¹¹. Questi si incaricavano di presentare ufficialmente il candidato alle consultazioni politiche nella sala del municipio durante una seduta del Consiglio comunale e alla presenza di tutti gli altri primi cittadini del mandamento, a loro volta costretti dalla prefettura a officiare a questo rito di iniziazione elettorale. In questo caso la catechesi risiede nella "impropria" sovrapposizione del ruolo istituzionale a quello di agente elettorale. Il sindaco, nel pieno svolgimento delle sue funzioni, diviene perciò il garante dell'integrità morale e politica del candidato, ovvero di colui che dovrà rappresentare il collegio nel Parlamento nazionale. Di conseguenza, non in veste di politico, ma di amministratore della comunità, il vertice della giunta municipale, quasi pedagogicamente, indica ai cittadini del proprio Comune¹², indirettamente, ma soprattutto ai sindaci che insistono territorialmente sullo stesso collegio, direttamente, quale sia il *corretto* comportamento da assumere di fronte alla competizione elettorale. Non è desueto che al rito partecipino anche i rappresentanti provinciali del mandamento, così da legittimare ulteriormente la scelta della candidatura in virtù sia dell'appartenenza a un organismo gerarchicamente superiore al Comune, sia a diretto contatto con tutta una serie di risorse fondamentali al buon andamento della vita municipale.

Ancora una volta, niente concerne la catechesi, e tanto meno niente può essere assimilato alla volontà di rendere più consapevoli i cittadini-elettori della scelta che saranno chiamati a compiere. Ma allora chi si sarebbe occupato della missione di rendere moderni e coscienti gli elettori? E soprattutto chi avrebbe educato i quasi sei milioni di neolettori nel 1913?

La pedagogia elettorale di socialisti e cattolici

Torniamo al tipo di pubblicazioni che fu stampato a ridosso di una delle tornate elettorali più significative e importanti dell'Italia liberale, quella dell'ottobre-novembre 1913. Gli aventi diritto passavano da 2.930.473 a 8.443.205, pari a un incremento del 188 per cento¹³. Di fronte a una massa di nuovi elettori così enorme sarebbe lecito attendersi un cospicuo numero di volumi e opuscoli aventi quale oggetto il valore del voto e l'importanza di essere elettori.

Di conseguenza, sarebbe stato lecito attendersi che si fosse affermata una certa manualistica di carattere pedagogico, anche vagamente paternalistica, semmai venata di consapevole pragmatismo, alla luce del nuovo dispositivo normativo elettorale chiaramente improntato alla difesa della maggioranza liberale (mantenimento del collegio uninominale e sistema maggioritario), o magari fosse prorotta nel dibattito una pubblicistica di chiara impronta conservatrice, alla luce di una opposizione reale al suffragio ben più vasta di quella esplicitamente manifestatasi alla Camera dei deputati, dove solo sei parlamentari dichiararono a scrutinio palese la loro avversione all'ampliamento del corpo elettorale (numero salito a sessanta a scrutinio segreto). Niente di tutto ciò.

Era lecito aspettarsi da parte dei nascenti soggetti politici, soprattutto dai socialisti, una maggiore mobilitazione per sfruttare l'opportunità di intercettare un nuovo elettorato e nuove categorie sociali finora interdette dall'esercizio del voto. Niente o poco più. O meglio, se cerchiamo opuscoli di propaganda elettorale, richiami alla mobilitazione e indicazioni di voto, troveremo ancora una volta una vasta pubblicistica, ma niente che possa essere assimilato a un precipitato di valori e precetti in senso lato. Socialisti come Oddino Morgari¹⁴, Giovanni Zibordi¹⁵, Prampolini si eserciteranno nella stesura di retoricissimi discorsi elettorali diretti al contadino-elettore, all'operaio, all'artigiano. Ma, di fatto, il contenuto del tipico discorso elettorale venne traslato in scala nazionale o riadattato a seconda del collegio a cui era diretto¹⁶. Come si spiega tutto ciò? L'esplicita diffidenza verso l'elettore-analfabeta, unita a una malcelata necessità di doverlo canalizzare al consenso e non educare al voto, condusse anche il nascente partito di massa a privilegiare l'irreggimentazione e non l'informazione dell'elettorato; l'indottrinamento e non lo sviluppo di un cosciente esercizio del diritto elettorale («il banchetto nuziale alle 8 del mattino» preconizzato da Filippo Turati si manifesta in tutta la sua pericolosità).

Dall'altra parte anche il movimento cattolico non è da meno, sebbene le attenuanti dovute al non essere ancora un partito non siano da sottovalutare. Qui la catechesi prende le sembianze del comandamento; e di conseguenza discettare sulle finalità antipedagogiche del patto Gentiloni, e sui suoi contenuti schiettamente opportunistici ed esplicitamente politici, pare del tutto superfluo. Basti semplicemente accennare al fatto che persino il tanto conclamato obiettivo antimassonico del patto assume un carattere puramente strumentale alla luce della chiara compiacenza accordata ad alcuni candidati esplicitamente vicini alla libera muratoria, sia in passato sia nel momento stesso in cui venivano celebrate le consultazioni. Dichiarare con

soddisfazione di aver sconfitto Macaggi a Genova e Murri nelle Marche fu soltanto la formale dimostrazione che il principale obiettivo dell'Unione elettorale non era la sconfitta della massoneria, politicamente in grave crisi in quel tornante storico, come attesta il diffuso disgregamento dei blocchi popolari, ma il raggiungimento di una incidenza politica che superasse i confini dell'arena amministrativa, in modo da ridurre le scelte laiciste del Parlamento nazionale. Ne consegue che la strategia elettorale concordata da Gentiloni con le varie diocesi si sarebbe ispirata a criteri chiari solo formalmente, mentre in pratica sarebbero stati privilegiati segretezza o ancora una volta accordi *caso per caso*, sebbene la presenza di un *epitologo* avesse proprio lo scopo di omogeneizzare una strategia e un comportamento secondo principi e precetti validi in tutte le circoscrizioni elettorali. Ancora una volta è la diffidenza l'elemento guida, la caratteristica propedeutica che ispira ogni criterio pedagogico finalizzato alla formazione di una cultura elettorale e politica.

A questo proposito, una settimana prima del voto l'avvocato Felice Bagalà pubblicava un significativo libello composto da una decina di pagine dal titolo *I criteri dei cattolici nelle elezioni politiche del 26 Ottobre 1913*¹⁷. Gli aspetti che vengono messi in evidenza da una simile pubblicazione sono concernenti i pericolosi effetti prodotti sul sistema politico dall'allargamento del corpo elettorale:

Una recente legge dello Stato, sulle disastrose conseguenze della quali [*sic*] mi occuperò un'altra volta, concede ad un maggiore numero di persone la facoltà di scegliere i propri rappresentanti. [...] È necessità, adunque, che la massa elettorale prima che acclami questo o quel candidato, prima che ciascun elettore segni nella propria [scheda] un nome prescelto, siano sicuri che la persona, su cui essi convergono coi propri voti, saprà e vorrà svolgere o sostenere quel programma di civile progresso, di sociale benessere, che è la costante aspirazione dei popoli. Permettetemi perciò che io esponga brevemente quali sono i criteri che, secondo me, dovrebbero seguire i cattolici nella scelta dei loro rappresentanti¹⁸.

L'andamento del contributo, ovviamente, tende a screditare i candidati dell'estrema sinistra sulla base dell'inattuabilità della dottrina socialista e della inopportunità dello scontro di classe, ma soprattutto a indicare di fatto chi votare, senza soffermarsi in nessuna circostanza sull'importanza del voto:

I cattolici, adunque, nelle prossime elezioni hanno l'imprescrivibile dovere di schierarsi contro i candidati socialisti. Ugualmente dovranno i cattolici tenere verso il partito radicale. Il partito radicale sta fra il socialismo e la massoneria e come gli altri partiti democratici, è preso dalla febbre dell'arrivismo. [...]

I radicali hanno tentato di affermare la coincidenza fra programma ministeriale di Giolitti e programma radicale. Ma Giolitti ha rigettato questa assimilazione, sconfessando un'identificazione fra il suo programma e quello radicale. Di conseguenza, il programma radicale resta incentrato sull'anticlericalismo. [...]

Ora i cattolici che avessero dato il proprio voto ad un radicale, avrebbero tradito la propria coscienza di credenti e rinnegata la propria fede, perché i radicali e i massoni sono i più fieri nemici della religione e della Chiesa. Gli altri partiti, contro cui i cattolici devono concentrare le loro forze sono il partito repubblicano ed il così detto costituzionale-democratico [...]. Negando i cattolici i loro voti ai candidati che si presentano con un programma di uno

dei partiti avanti cennati, dovranno riconcentrare invece i loro voti sui candidati cattolici ed in mancanza sui costituzionali-liberali. I deputati cattolici potranno più degli altri contribuire al progresso morale e materiale della nazione, perché sono indipendenti, non asserviti ad alcun partito e prendono soltanto norma dai divini precetti della religione e della chiesa¹⁹.

Quindi non si manifesta nei partiti, di vecchia o nuova matrice, favorevoli o contrari al suffragio, di maggioranza o di opposizione, l'esigenza di educare l'elettore di fronte a una novità così dirompente come l'ampliamento del diritto elettorale. In tutti prevale l'obbligo, la necessità, di controllare il voto e non di renderlo più cosciente. Oppure in alcune, neppure troppo sporadiche, circostanze prevale una forma di catechismi *non scritta*, dove i precetti in realtà sono l'anticamera del broglio elettorale. E, a questo proposito, è possibile verificare attraverso la casistica presente nei verbali della giunta delle elezioni come la scheda *gitante*, la *doppia* votazione, le *irregolarità* nella compilazione dei verbali, le generiche *diassegnazioni errate* commesse nelle sezioni, la *presunta* distribuzione di certificati avvenuta nella giornata delle elezioni, il voto di elettori *fittizi* non fossero venalità ascrivibili alla semplice incapacità di maldestri scrutatori, bensì atti di esplicita distorsione del consenso diffusi in tutti i collegi del territorio nazionale, e praticati in favore dei candidati di qualsiasi schieramento²⁰.

3

Il compito di ogni elettore moderno e cosciente

Ma allora chi si sarebbe assunto il compito di educare o semplicemente di spiegare all'elettore le procedure e le modalità introdotte dalla legge 30 giugno 1912, n. 666, poi raccolta nel T.U. 26 giugno 1913, n. 821 – alla luce del fatto che neanche il PSI sembrava intenzionato a replicare un opuscolo sull'esempio di quello pubblicato nel 1896 e dal titolo *Come si diventa elettori in Italia, con fac-simile di tutti i moduli inerenti all'iscrizione nelle liste*²¹, né tanto meno gli altri schieramenti o altri candidati esprimevano l'intenzione di volersi cimentare in quest'opera pedagogico-informativa?

In realtà, qualcuno si sarebbe assunto quest'onere e l'avrebbe perseguito persino con una certa sistematicità. Questo qualcuno è una figura che appartiene alla pubblica amministrazione, le cui funzioni sono sempre state al centro di grandi dibattiti in relazione alla sua ambigua posizione fra pubblico e privato, fra istituzionale e politico: il segretario comunale²². Fra il 1912 e il 1920 uscì in Italia un elevato numero di manuali, guide e vademecum redatti da segretari comunali, aventi lo scopo di sintetizzare e divulgare i contenuti della legge elettorale che introdusse il suffragio semiuiversale prima e la proporzionale, nel 1919, poi.

Fra i contributi più famosi, o meglio fra i più venduti e distribuiti, si segnala quello di Carlo Rampini, segretario comunale di Motta de' Conti, autore di una *Guida pratica e popolare per le elezioni politiche*, più di 10.000 copie già nella seconda edizione del 1914, edita dalla Tipografia Salesiana di Torino²³.

La *Guida* di Rampini fu subito assai ben recensita e apprezzata. Paolo Boselli la definì «utile e preziosa e me ne gioverò»²⁴; la «Rivista amministrativa del Regno» di Torino la propose ai suoi abbonati in quanto «esposizione razionale e pratica»²⁵; il

segretario comunale di Treviso apprezzò l'indubbia capacità di divulgare il funzionamento di un «meccanismo del quale è innegabile la complessità»²⁶; ma altri elogi le furono tributati dal «Bollettino dell'Associazione Segretari, Impiegati comunali, provinciali e Opere pie della Provincia di Alessandria» e dalla «Rivista d'Amministrazione e Finanza» di Milano, nonché da «Il Momento» di Torino del 25 agosto 1913.

La fortuna di questa *Guida* in realtà risiede nell'effettiva chiarezza espositiva, ma soprattutto nella capacità di coniugare la sintesi al rigore interpretativo. Sessantasette pagine di notazioni e disegni molto accurati accompagnano un'esposizione assolutamente severa nell'impostazione e priva di alcun commento o giudizio sul merito della legge, tanto da rendere chiaro il destinatario della medesima: non tanto l'elettore, bensì colui che sarà responsabile del procedimento elettorale.

Sulla falsariga della precedente opera si segnalano altri contributi più o meno efficaci nell'esposizione, ma tutti altrettanto rigorosi e puntuali: quello del segretario comunale Felice Zeppegno, autore di un *Manuale teorico-pratico, ad uso dei componenti il seggio elettorale, dei rappresentanti i candidati e degli elettori politici*, dove – in questo caso – viene dedicato ampio spazio alle modalità che avrebbero dovuto sovrintendere allo svolgimento delle elezioni, poiché

La nuova procedura per le elezioni politiche dipendente dalla grande riforma elettorale ha sconvolto tutto il metodo fin qui seguito, prescrivendo grandissima quantità di norme e di eccezioni, sì da rendere assai difficile la sua pronta e facile esecuzione²⁷.

Ma non solo i segretari comunali compresero l'interesse divulgativo che stava crescendo intorno a questo tipo di pubblicazioni; lo stesso segretario generale della Camera dei deputati, Camillo Montalcini, affiancato dal capo della segreteria della Camera, Annibale Alberti, firmò nel 1912 il volume dal titolo *La nuova legge elettorale politica nella sua pratica applicazione. Manuale ad uso delle Autorità e degli elettori*, con la *Prefazione* niente meno che del relatore della legge stessa, l'onorevole Pietro Bertolini²⁸ – opera alla quale fece seguito nel 1919, da parte degli stessi autori, la *Guida pratica per le elezioni politiche*, edita da Zanichelli²⁹.

Stralciando alcuni paragrafi di queste pubblicazioni si riesce a comprendere l'esatto contenuto di tali contributi. Di fatto la legge veniva condensata ed esposta, cercando di soffermare l'attenzione del lettore-elettore sugli aspetti più essenziali e talvolta macroscopici della normativa, tanto che in ogni guida compare immancabilmente o un riferimento che sarebbe divenuto tristemente attuale e non superfluo nel 1924, l'*Ingresso nella sala elettorale*: «gli elettori non possono entrare armati nella sala elettorale (art. 64)»³⁰, oppure quelli dedicati all'*Indugio artificioso nella cabina*:

gli elettori che artificiosamente si trattengono nella cabina di votazione, a scopo di impedire il regolare e sollecito funzionamento della votazione [...] possono essere allontanati dalle cabine, e non essere ammessi a votare se non dopo che abbiano votato tutti gli altri elettori presenti,

e all'*Appello e identificazione degli elettori*: «ogni elettore durante l'appello non può votare se non quando è chiamato il suo nome»³¹.

Fin qui, però, il terminale di questa pedagogia appare ancora un'élite, un corpo stretto di elettori presumibilmente impegnati nelle operazioni di scrutinio, tutt'al più i rappresentanti dei candidati.

Di conseguenza, qualche segretario comunale, più eterodosso e meno pronò a una forma istituzionale da rispettare in ogni circostanza, si rende autore di una guida un po' meno rigorosa delle precedenti sopra illustrate, e un po' più prosaica nei contenuti. Vincenzo Palladino è segretario comunale di Montottone (Ascoli Piceno), il suo *Vademecum per le elezioni politiche*³² non è altro che un precipitato di considerazioni tecniche relative alla procedura indicata dal legislatore, ma anche personali, poiché la guida è corredata da una serie di note nelle quali il segretario segnala tutte le contraddizioni pratiche a cui potrà andare incontro la legge nella sua fase applicativa. Già dalla *Prefazione* se ne ricava lo spirito polemico, benché ammantato di ossequio:

Nel compilare questo V., il mio primo pensiero è stato quello di cercare di portare a conoscenza di tutti, per sommi capi ed in modo chiaro, le nuove disposizioni, che regolano, le elezioni politiche, in relazione alla grande riforma del quasi suffragio universale. [...] Il mio modesto lavoro è utilissimo ai Presidenti, ai Vice Presidenti, ai Segretari dei seggi, agli Scrutatori, ai Rappresentanti dei candidati e a qualunque elettore, che intenda occuparsi di operazioni elettorali; e perciò son sicuro che verrà accolto di buon grado.

Seguono 47 paragrafi che di fatto sono una sintesi del «nuovissimo testo unico della Legge elettorale Politica, approvato con r.D. 26 giugno, 1913, n. 821». Si espongono le regole che disciplinano la «certificazione d'iscrizione», la «convocazione» dei collegi elettorali, la dislocazione delle «sezioni», il numero massimo e minimo di «iscritti» alle medesime (100-800), i compiti della commissione elettorale provinciale (CEP) in relazione alla redazione definitiva delle «liste» approvate degli elettori, le liste trasmesse alla commissione elettorale comunale.

Si passa in rassegna il tipo di materiale che dovrà essere presente nella sezione elettorale: il bollo della sezione, una lista degli elettori (autenticata) dalla CEP, i verbali di nomina degli scrutatori e delle candidature dichiarate, il pacco delle buste chiuse, due urne di vetro trasparente armato da filo metallico o da rete metallica.

Fin qui, Palladino espone con neutralità la procedura ma, non appena affronta il tema delle designazioni dei presidenti di seggio, appare tutta la sua *vis* polemica. Nella lista di coloro che sono chiamati dal primo presidente della Corte d'appello ad assolvere il delicato compito di presiedere le operazioni di scrutinio vi sono infatti i magistrati, che in Italia all'epoca erano 4.000, di fronte a una domanda pari a 36.000, tanti quante erano le sezioni sull'intero territorio nazionale. Di conseguenza, per integrare il numero si doveva ricorrere agli impiegati civili a riposo, agli ufficiali dell'esercito e dell'armata, di riserva o a riposo, di grado non inferiore a capitano, ai cancellieri e ai vicecancellieri, ai segretari e ai sostituti segretari degli uffici giudiziari, ai notai, ai giudici conciliatori e ai vice:

dalle categorie sopra enumerate vengono esclusi, in modo assoluto, i Segretari Comunali, perché non possono essere distratti... dall'ufficio che occupano in permanenza di... Asini della

Comunità!!! Per questi negletti e sempre benemeriti funzionari, molto si promette, ma poi nulla si mantiene ed è il vero caso di ripetere "Lunga promessa con l'attender corto" [*Inf.* XXVII, 110 - lo storico Riccobaldo da Ferrara, su Guido da Montefeltro]³³.

Le ragioni di questa polemica non erano del tutto capziose, né peregrine, essendo il segretario di nomina ministeriale, questi operava in assoluta osservanza delle leggi, senza perciò derogare alle medesime per favorire la giunta municipale e il sindaco. Non è escluso, però, che in alcuni casi si sviluppasse fra segretario e partito municipale una pericolosa *lidison*, tale da creare nella sostanza un profondo intreccio fra affari e politica che inevitabilmente poteva condizionare anche lo svolgimento delle operazioni elettorali.

Di conseguenza, l'interdizione dal ruolo di presidente di seggio del funzionario più idoneo dal punto di vista tecnico a poterlo ricoprire nasconde in realtà la precisa intenzione del legislatore e del governo di depotenziare quel ruolo politico che molti segretari erano stati in grado di costruirsi proprio in coincidenza con il decennio giolittiano.

La polemica in relazione a quanto prescriveva la nuova legge si rinnova anche in merito all'indicazione del segretario di seggio, la cui nomina spettava al presidente di seggio. Con la precedente legge, il segretario comunale veniva indicato come figura privilegiata ad assolvere questa funzione, viceversa, con l'entrata in vigore del T.U. 821/1913, tale funzione veniva estesa anche ad altre categorie:

Col massimo ossequio e rispetto dei funzionari enumerati nelle categorie 1° e 2°, si deve pur riconoscere una buona volta, che gli unici a disimpegnare, con vera competenza, le mansioni di Segretario dei seggi, sono i Segretari Comunali, i quali, meglio degli altri, hanno piena cognizione della legislazione amministrativa-politica, per i loro obblighi che hanno di disimpegnare tutti i lavori previsti dalle leggi e dai regolamenti, e che vengono per giunta imposti dagli Uff. Superiori. Prova di ciò ne siano gli svariati e molteplici elaborati da essi portati a compimento per l'attuazione della grande riforma elettorale politica. Per cotesta indiscutibile competenza, giova augurarsi che i Signori Presidenti dei seggi facciano cadere la loro scelta sui Segretari Comunali, mettendo così in atto le parole del Vangelo: *Reddite quae sunt Caesaris Caesaris, et quae sunt Dei Deo*³⁴.

In definitiva, il dibattito pedagogico intorno al suffragio universale maschile rimase confinato ai tecnici, mentre candidati e parlamentari uscenti, autori dell'approvazione stessa, si avviarono ad affrontare le consultazioni dell'ottobre 1913 con gli stessi strumenti comunicativi adoperati nella precedente tornata elettorale del marzo 1909, con l'auspicio che gli effetti di una moderna catechesi elettorale si concretizzassero a partire dalle consultazioni successive³⁵.

Note

1. Sul passaggio da suddito a cittadino cfr. P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, 4 voll., Laterza, Roma-Bari 1999-2001; mentre per un quadro generale dedicato alla rappresentanza, cfr. P. Rosanvallon, *Il popolo introvabile. Storia della rappresentanza democratica in Francia* (1998), Il Mulino, Bologna 2005.

2. Telesforo Sarti è l'autore della prima opera di carattere complessivo, uscita significativamente in coincidenza con il giubileo dello Statuto: *Il Parlamento italiano nel cinquantenario dello Statuto. Profili e cenni biografici di tutti i senatori e deputati viventi*, Tip. Agostiniana, Roma 1898; più celebre e senz'altro più imponente è invece quella di A. Malatesta, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, 3 voll., Tosi, Roma 1946; per una sintetica panoramica sul tema cfr. F. Andreucci, *Atlante elettorale italiano: problemi di storia e geografia elettorale nel Regno d'Italia*, in "Passato e Presente", 1988, 18, pp. 109-14; F. Andreucci et al., *I parlamentari in Italia dall'Unità ad oggi: orientamenti storiografici e problemi di ricerca*, in "Italia contemporanea", 1983, 153, pp. 145-64.
3. *I moribondi di Montecitorio: medagliere parlamentare*, La Folla, Milano 1913.
4. T. Sarti, *Profili e cenni biografici di tutti i senatori e deputati viventi*, Tip. Agostiniana, Roma 1898.
5. *I 508 deputati per la 24. Legislatura, elezioni generali del 26 ottobre-2 novembre 1913, le prime a suffragio universale: biografie e ritratti*, F.lli Treves, Milano 1914.
6. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Il Mulino, Bologna 1988.
7. Archivio storico della Camera dei deputati (d'ora in poi ASCD), *Verbali della Giunta delle Elezioni*, Legislatura XXIII (1909-13), filza 16.
8. M. Pignotti, *Pasquale Villari, candidato del collegio di Guastalla (1870-1876)*, in *Atti del Convegno di studi dedicato alla figura di Pasquale Villari*. Firenze, 20-21 marzo 1997, numero monografico di "Rassegna storica toscana", XLIV, 1998, 1, pp. 61-82.
9. Id., *Partecipazione, organizzazione, competizione: la provincia di Arezzo fra collegio uninominale e scrutinio di lista (1880-1892)*, in "Rassegna storica toscana", XLII, 1996, 1, pp. 53-127; Id., *Lotta politica a Livorno*, ivi, XLVIII, 2002, 2, pp. 59-85; Id., *Nella periferia della provincia: politica e amministrazione nella Romagna toscana (1892-1914)*, in N. Graziani (a cura di), *Romagna toscana*, Le Lettere, Firenze 2001, pp. 1037-90; Id., *Notabili candidati elezioni. Lotta municipale e politica nella Liguria giolittiana*, Franco Angeli, Milano 2001; Id., *Le elezioni politiche del 1909 e 1913 in Sardegna: fra Massoneria e patto Gentiloni*, in "Bollettino bibliografico e Rassegna archivistica e di Studi storici della Sardegna", XVI, 1999, 25, quaderno II, pp. 85-96; Id., *Massoneria, politica e associazionismo nella Pistoia del secondo Ottocento*, in F. Conti (a cura di), *Massoneria e società civile. Pistoia e la Val di Nievole dall'Unità al secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 15-75.
10. Sulla connessione esistente fra lotta politica e lotta amministrativa cfr. Id., *Candidati, collegi, elezioni: lotta politica e lotta municipale in Liguria (1909-1919)*, in S. Rogari (a cura di), *Partiti e movimenti politici fra Otto e Novecento. Studi in onore di Luigi Lotti*, CET, Firenze 2004, pp. 383-404 (relazione presentata a *Cantieri di Storia*, I Incontro SISSCO sulla storiografia contemporanea in Italia, Urbino, 20-22 settembre 2001, disponibile anche online all'indirizzo <http://www.sissco.it/attivita/sem-set-2001/abstracts/pignotti-relazione.doc>).
11. Per una prima analisi del concetto di marginale e periferico applicato alle consultazioni elettorali cfr. M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1995.
12. Generalmente il più numeroso del collegio.
13. Cfr. C. Pavone, M. Salvati, *Suffragio, rappresentanza, liberaldemocrazia*, in "Rivista di Storia contemporanea", 1986, 2, pp. 150-1; Idd. (a cura di), *Suffragio, rappresentanza, interessi. Istituzioni e società fra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano 1989.
14. Partito socialista italiano [O. Morgari], *Agli elettori del collegio di Teramo. Elettori! Votate per il Candidato Socialista Avv. Francesco Danesi*, Tip. degli Appalti, Teramo 1899.
15. G. Zibordi, *Fra destri e sinistri. Le ragioni ideali della lotta: agli elettori del Collegio di Ostiglia*, Uffici di Critica sociale, Milano 1913.
16. Partito socialista italiano [Morgari], *Agli elettori del collegio di Teramo*, cit.
17. F. Bagalà, *I criteri dei cattolici nelle elezioni politiche del 26 Ottobre 1913. Conferenza profferita a 19 Ottobre 1913*, Zappone, Palmi 1913.
18. Ivi, p. 3.
19. Ivi, pp. 4-8.
20. La casistica a cui mi riferisco è stata verificata attraverso la consultazione dei documenti conservati in ASCD, *Verbali della Giunta delle Elezioni*, Legislatura XXIII (1909-13), filza 16.
21. Partito socialista italiano, *Come si diventa elettori in Italia, con fac-simile di tutti i moduli inerenti all'iscrizione nelle liste*, Lotta di Classe, Milano 1896; V. Mazzolini, *Programma democratico. Appello agli elettori politici allo scopo di fondare delle associazioni e consociazioni democratiche per combattere legislative e mali sociali*, Savini, Camerino 1894.

22. R. Romanelli, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privato e pubblico: i segretari comunali in Italia, 1860-1915*, Il Mulino, Bologna 1989.
23. C. Rampini, *Guida pratica e popolare per le elezioni politiche*, Tip. Salesiana, Torino 1914.
24. Ivi, *Prefazione*.
25. *Ibid.*
26. *Ibid.*
27. F. Zeppegno, *La nuova procedura nelle elezioni politiche. Manuale teorico-pratico, ad uso dei componenti il seggio elettorale, dei rappresentanti i candidati e degli elettori politici*, Tip. Enrico Schioppo, Torino 1913, p. 88.
28. C. Montalcini, A. Alberti, *La nuova legge elettorale politica nella sua pratica applicazione. Manuale ad uso delle Autorità e degli elettori*, Prefazione di P. Bertolini, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1912.
29. C. Montalcini, A. Alberti, *Guida pratica per le elezioni politiche*, Zanichelli, Bologna 1919.
30. Ivi, p. 17.
31. Ivi, p. 19.
32. V. Palladino, *Il vademecum per le elezioni politiche in base al nuovissimo testo unico della Legge elettorale Politica, approvato con r.D. 26 giugno 1913, n. 821*, Tip. F. Menicucci, Falerone 1913.
33. Ivi, p. 9, nota 1.
34. Ivi, p. 11, nota 1. «È importante notare, nell'interesse della benemerita classe dei Segretari Comunali, che la enumerazione delle prime 3 categorie non implica ordine di precedenza fra di loro per la designazione, come malamente facevasi colle vecchie leggi. L'allargamento del suffragio, introdotto colla legge 30.6.1912, n. 666, ispirata ad una riforma altamente democratica, ha, *in partibus*, riconosciuto che era un torto che si faceva ad altri funzionari, col voler seguire l'ordine di precedenza nella scelta dei Segretari dei seggi» (ivi, p. 12, nota 2); «nell'interesse dei signori Sindaci, Segretari Comunali ed altri funzionari all'uopo delegati, si fa notare che anche la semplice omissione di provvedere all'esecuzione di quanto è loro imposto dal N.T.U. della legge E.P. 26.6.1913, n. 821, è punita con la detenzione sino a tre mesi o con la multa di L. 50 a L. 1.000, e sempre con l'interdizione dall'elettorato e dall'eleggibilità da tre a sei anni» (ivi, par. XLVII - *Sanzioni penali in materia elettorale* -, p. 31, nota 1).
35. Per completezza si segnalano alcuni altri interessanti contributi dedicati alla materia: *Come si voterà colla nuova legge elettorale politica. Guida pratica per gli elettori*, Rietti & Reggiani, Milano 1913; *Per il suffragio universale. La riforma elettorale politica: guida popolare dell'elettore italiano*, un volume redatto dalla società di pubblicità La Generale di Firenze, edito da Bemporad, prima nel 1912 e poi ristampato nel 1913; G. Saladino, *Educazione popolare ed elezioni amministrative in Napoli (Napoli 27 maggio 1914)*, R. stab. tip. F. Giannini, Napoli 1914; A. Zanetti, *Il buon amministratore del comune. Massime e precetti per gli elettori e per gli eletti*, Tip. del Gazzettino, Venezia 1920.